POPOLI IN FESTA E FESTA DEI POPOLI

Omelia nel giorno dell'Epifania del Signore

Benvenuti nella Cattedrale, nella casa di tutti, per questa celebrazione annuale dell'Epifania, cioè della manifestazione del Natale di Gesù a tutti i popoli. È tradizione, ma è anche una bella cosa che tutti coloro che provengono da diverse nazioni si sentano a casa accolti al primo posto in questo giorno. Perché qui si possano sentire a casa loro anche per tutto l'anno: quelli che vengono dall'America Latina, dall'Africa, dall'Oriente e dalla zona orientale dell'Europa, da tutti i popoli. Ho pensato come titolo e come tema della mia breve omelia un titolo così: *Popoli in festa e Festa dei popoli*.

1. *Popoli in festa*

Anzitutto, *Popoli in festa*. Quando nel giugno scorso a Milano sono arrivate le famiglie di tutto il mondo, il tema del VII Incontro mondiale delle famiglie recitava: *La famiglia: il lavoro e la festa*. Dissi a tutte le persone che partecipavano all'incontro: noi dovremmo reimparare il senso della festa proprio dai popoli che verranno, che l'hanno preservato, l'hanno tenuto vivo e lo reinsegneranno a noi occidentali che l'abbiamo perduto o lo stiamo perdendo. La festa è diventata per noi un giorno come tutti gli altri. Perciò è bello che oggi voi siate qui come *popoli in festa*. Per spiegarvi questo, prendo un'espressione della prima e della seconda lettura. Dice la prima lettura: «*Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda tutti costoro, si sono radunati vengono a te.*» (*Is* 60,3). Il primo senso della parola "popoli in festa" vuol dire che voi dovete reinsegnare a noi che per far festa bisogna radunarsi e andare insieme da Lui. Da soli non si può andare da lui. Noi occidentali corriamo il rischio di pensare che ognuno trovi Dio attraverso la sua via singolare, noi la chiamiamo personale, ma in realtà la pensiamo come una strada individuale. Invece Dio si può incontrare solo andando insieme da lui: *tutti costoro si sono radunati, vengono a te*. E poi gli altri due versetti sono di una bellezza infinita: *i tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore* (vv. 4-6).

Voi siete qui in mezzo a noi. Avete sentito all'inizio della messa i dati: 45.000 extracomunitari nella nostra Diocesi, di cui il 54% sono di fede cristiana. Idealmente abbiamo qui oggi anche tutte le altre religioni, che guardano con simpatia a noi e noi guardiamo con simpatia a loro. Vogliamo dirvi che portate doni: anzitutto il dono del vostro lavoro e poi il dono della vostra cultura, e ancora il dono della vostra famiglia (la variazione della prima lettura dice: *i tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio*, non si viene mai da soli si ha sempre qualcuno da portare in braccio). Tutte queste cose sono per noi una risorsa, una ricchezza. È ben vero che quando vogliamo giustificare che ci vogliono gli extracomunitari (pensate che brutta parola che abbiamo coniato!) ecco diciamo che sono una "risorsa" per noi, quasi per giustificarci. Invece siete un *dono*, un dono che ha questi tre grandi contenuti: la vostra storia, la vostra famiglia e il vostro lavoro. Anche senza molte di queste signore ucraine che sono qui avendo lasciato in patria la loro famiglia, molte nostre famiglie di Novara non potrebbero accudire i loro anziani, e non potrebbero permettersi di lavorare. Quindi, prima che un servizio, voi siete un dono. Per questo oggi è giusto essere popoli in festa. La seconda espressione viene dalla seconda lettura ed è un po' nascosta: bisogna tradurre una parola per renderla chiara. Dice così: *Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito Santo*: *cioè che i Gentili* (Gentili vuol dire le genti, i

popoli) *sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo*» (*Ef* 3,5-6). Eredità, corpo e promessa sono il vero motivo oggi della vostra festa, del fatto che siete venuti qui. Certo siete venuti perché avete degli amici che vi hanno portati, perché durante l'anno magari vi assistono, e noi li ringraziamo per il loro lavoro, la loro fatica, il loro interessamento. Quando li ho ricevuti in questi giorni ho detto loro che sono la mano e il cuore del Vescovo presso di voi. Ma il motivo vero è che voi siete chiamati a partecipare alla stessa eredità, a fare lo stesso corpo, e a seguire la stessa promessa. Ecco questo è il primo significato del nostro tema *popoli in festa*. Voi ci date il senso della festa. Vi ringraziamo perché siete per noi la rappresentazione viva, o per dirla con un'immagine cara agli orientali, un'icona viva, che l'uomo e la donna, che i papà, le mamme e i figli ci sono, se realizzano il fatto che l'uomo non è solo un essere che produce, ma un soggetto che sa far festa. E siccome noi stiamo dimenticando questa cosa, voi ce lo ricordate proprio qui oggi.

2. ***Festa dei popoli***

E però poi occorre dire: *Festa dei popoli*. Dove sta la festa dei popoli? Ce lo dice il Vangelo con una parola che, in tutte le lingue in cui leggete il testo, ritorna all'inizio, al centro, e alla fine del brano della visita dei Magi a Gesù. Ascoltate: *Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano* (osservate che i Magi vengono col richiamo di una stella, spinti dal loro lavoro, probabilmente erano gli scienziati di allora che scrutavano il cielo, cercavano la stella…; ma questa stella che è un segno della vita e del lavoro dei Magi ha bisogno della parola della rivelazione per essere illuminata, perché la stella porta a Gerusalemme, ma non a Betlemme. Anzi, a Gerusalemme, la stella sembra scomparire per ricomparire, dopo aver ascoltato la parola di Dio, e condurre i Magi verso Betlemme). Domandavano che cosa? Ecco dove sta la festa dei Popoli: *«Dov'è il re dei Giudei che è nato?* (notate l'ironia un po' amara di Matteo: i Magi vanno chiedere ad Erode che è il re in carica "dov'è il re dei Giudei che è nato?"). *Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo*» (*Mt* 2,1-2). Questo verbo, "adorare" ritorna qui, ricompare in modo ironico sulla bocca di Erode che proclama di voler adorare e riconoscere Gesù, ma lo dice in modo falso: *«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo»* (*Mt* 2,8). E, finalmente, usciti da Gerusalemme, la stella ricompare, dopo essere stata illuminata dalla parola di Dio. L'evangelista Matteo fa leggere le Scritture agli scribi e ai dottori della Legge, perché solo loro hanno la rivelazione. Fa trovare nei loro Libri sacri il luogo, dove deve nascere il Messia, anche se poi essi non passeranno a Betlemme a riconoscere il Signore. Si può leggere la parola di Dio e trovare il testo esatto, ma siccome si è messa in tasca la parola di Dio, si è fatta diventare una proprietà privata, essa non basta se non è messa in contatto con la ricerca della stella che parte dalla propria vita, dalla propria fatica e dal proprio lavoro! Ecco la *festa dei Popoli* sta qui: tu, con la tua fatica, il tuo lavoro, la tua famiglia, la tua ferita, anche la nostalgia della tua patria (penso a tanti di voi che ricordano la loro famiglia che è lontana, alla fatica del loro lavoro e all'incertezza…), devi indirizzare tutto questo per trovare il luogo dove Gesù si rende presente per riconoscerlo, per adorarlo, devi trovare la tua Betlemme, la "casa del pane"! Vi auguro di cuore proprio questo nella mia prima Epifania con voi: *Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia* (*Mt* 2,10). Il testo originale greco dice una gioia "molto grandissima". È la *festa dei popoli* perché abbiamo trovato Lui! Non imparate da noi occidentali questa illusione: non pensate che avendo tante cose, si possa valere di più! Noi facciamo vedere con il nostro comportamento talvolta questo, ma si tratta di una cattiva testimonianza. La festa vera, la festa a cui sono chiamati tutti, cioè i Gentili che sono chiamati alla stessa eredità, allo stesso corpo, alla stessa

promessa, trova il suo vertice quando con i loro doni – oro, incenso e mirra, i doni che ciascuno porta dalla propria terra – sanno riconoscere il Signore, perché riconoscerlo, adorarlo, metterlo come il punto centrale della vita diventa il modo con cui Egli ci riempie il cuore di una gioia "molto grandissima". Lo auguro a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, alle vostre fatiche. Un saluto particolare lo debbo agli amici di rito orientale che oggi e domani celebrano il Natale secondo il calendario giuliano, perché ci sentiamo uniti nella stessa festa. Perché tutti sappiamo entrare nella grotta di Betlemme e riconoscere il Signore Gesù. Il brano del vangelo conclude così: *Avvertiti poi in sogno di tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese* (*Mt* 2,12). Ciascuno poi trova la sua strada, non c'è più bisogno di tornare da Gerusalemme. Ognuno poi ha il suo modo per tornare alla propria casa. Perché ormai ha trovato la cosa più importante: la presenza della stella che è il Signore del Natale. Con tanti auguri!

+ Franco Giulio